



AUDIZIONE 7 ^ Commissione Senato - Affare assegnato "Volontariato e professioni nei beni culturali" (n. 245) - 1°.10.2019

Premessa

La questione Pubblico-Privato e l'affermazione dei principi del Codice per qualsiasi possibile Valorizzazione

A ormai quasi due anni dalla promulgazione del **Codice per il Terzo Settore**, riscritto in ragione delle diverse istanze di rinnovamento e della notevole crescita dei soggetti coinvolti nelle attività di volontariato, il tema di questa audizione può forse favorire il chiarimento di un punto rimasto ancora sospeso nella disciplina dei Beni Culturali che già un anno fa avevamo sottoposta all'attenzione del Ministro Bonisoli : le implicazioni che le attività dei volontari possono avere nella Valorizzazione e nella Tutela dei Beni Culturali.

Due sono i luoghi dove andare a guardare le architetture di queste componenti al primo dei quali spettano di diritto le finalità verso cui debbono orientarsi le attività ed i modi a cui attenersi: il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Sarà opportuno in premessa sottolineare come, nonostante molte siano state le attività già sperimentate, la "Valorizzazione" risulti ancora concettualmente ferma al campo economicistico, il quale spesso prevale nelle scelte e nelle dinamiche delle attività dello stesso Ministero. La rincorsa di un'autonomia finanziaria ha infatti orientato parte delle attività dei grandi musei resi autonomi, col risultato di un'estensione del principio ben oltre i limiti permessi dal realistico stato dell'arte dell'intero settore.

Alle obbligate soluzioni degli esperimenti di contenimento della spesa in molti casi ha dovuto corrispondere di fatto l'arretramento dell'accessibilità dei siti, soprattutto di quelli marginali, periferici e fuori dalle geografie dei flussi turistici più rilevanti. Si è dunque reso evidente, per una quasi ovvia risposta alla riconfigurazione dell'intero comparto determinato dai nuovi assetti dovuti alle direttive di questi ultimi anni, dal 2014 per l'esattezza, il limite di una reale capacità di risultato di quelle prospettive. Piuttosto che autonomi, musei, siti archeologici, antiquaria e tutti gli *Istituti e luoghi di cultura*, hanno conosciuto una "autarchia" che ne ha ridimensionato la prospettiva di un incerto e quasi impossibile destino imprenditoriale.

Per restare al tema pertinente la riflessione che mette in una possibile e quasi obbligatoria correlazione l'incontro di questa duplice entità: Terzo settore e valorizzazione culturale, bisogna dunque ripercorrere con la massima chiarezza possibile i punti fermi raggiunti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42).

Italia Nostra ha vigilato durante le fasi della scrittura, nel corso delle varie chiamate in ascolto e confronto tra le Istituzioni della politica governativa e i soggetti competenti, proponendo e discutendo con risultati diversi, variazioni e correzioni. Questo confronto di conoscenza e competenza ha costituito un punto di notevole crescita per la disciplina dei Beni Culturali così da poter superare senza traumi, l'inaffabile posizione delle pur validissime normative del '39.

Il volgere rapido dei tempi verso le istanze regionalistiche, il difficile compimento della Tutela Paesaggistica con l'ancora inevaso obbligo dei Piani, l'affacciarsi di sempre più numerose richieste degli enti e delle amministrazioni locali; l'enorme espandersi delle attività di Restauro monumentale e del Recupero dei Centri Storici sono tutte dinamiche non più racchiudibili nel sistema delle funzioni ministeriali ed ha di fatto reso provvidenziale le disposizioni di quel Codice. Altre di nuove e di ancor più "aggressiva" pretesa autonomistica dal ristretto campo del vertice istituzionale, per lo più smantellato da questi ultimi decenni di desertificazione e dall'assenza di un necessario ricambio e potenziamento, premono oggi con non minore pretesa.

Il momento dunque "critico" si affaccia nel delicato confronto tra le pervasive istanze di occupazione, sviluppo e redditività, con quelle sempre più labili dei contesti di Cultura verso cui le attività di valorizzazione dovrebbero portare logicamente alla fruizione dei Beni. Voci di nuove e più coscienti riflessioni si sono ultimamente levate anche dagli economisti, i più avanti tra di loro hanno decretato infatti che alla crescita economica non può "meccanicisticamente" concorrere una pur sempre piccola economia come questa – con un fatturato contenuto entro i trecento milioni e poco più espandibile – ma piuttosto *"la partecipazione dell'intera Nazione alla Cultura"*.

Nelle ancora inedite linee guida di una preannunciata revisione dell'assetto istituzionale del MIBAC, dei suoi musei, forse?

Dei suoi strumenti: forse il *Codice* come annunciato dai media in questi giorni?

Italia Nostra invita a non derogare quei fondamentali principi che già, innovativi, compaiono nella disciplina della Fruizione e della Valorizzazione.

Pur trovandoci dunque in un contesto di competenze e di professionalità consolidate non sarà banale ripercorrere quei principi basilari posti a presidio dei modi d'essere della Valorizzazione e degli odierni processi che ne dovranno comunque rispettare quei valori determinanti.

Com'è dunque noto, il *Codice* al Titolo II e a partire dall'art. 101, definisce: *"Fruizione e Valorizzazione"*. Collegandone intanto i due termini concettuali nella stessa disciplina, a cui dopo affiancherà il principio della *"Tutela attiva"*, afferma già un ben determinato principio: **la Valorizzazione è strettamente connessa alla Fruizione**. Non ci può essere davanti all'abbandono altra strada, fenomeno che oggi riguarda molti più casi di quanto possano far pensare l'esplosiva permeabilità turistica o la modernità dei nostri cicli sociali, se non quella della Fruizione programmata.

La consapevolezza dei Beni è per altro fissata da alcuni inderogabili principi di identificazione dei soggetti. Il Museo è una struttura permanente che cataloga, conserva, ordina ed espone le opere per una **"finalità di educazione e di studio"**. Quelli che appartengono allo Stato sono destinati alla **"pubblica fruizione ed espletano un servizio pubblico"**. Il concorso, oltre al Ministero, delle Regioni e degli altri enti pubblici, può rappresentare una buona occasione, se praticata nella reciproca competenza, per assicurare una più adeguata fruizione e valorizzazione. **Ciò può**

avvenire mediante lo strumento degli “Accordi di programma” dove si possono prevedere perfino i trasferimenti della disponibilità dei Beni. All’estraneità di un’economia di semplice lucro l’art. 110, c. 3 risponde che i proventi derivanti dalle attività, sono destinati a interventi sulla sicurezza, la conservazione e talvolta anche al reintegro delle collezioni se vi ricorresse la necessità di un ampliamento, un nuovo acquisto.

Al Capo II dello stesso titolo si andranno più precisamente identificando i Principi della Valorizzazione. L’articolo 6 aveva intanto premesso che la sua identificazione viene definita dalle funzioni e dalle attività dirette a “... promuovere la conoscenza del Patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica”.

Tutto si muove verso la Promozione dello Sviluppo Culturale. E già in tale premessa, il legislatore resosi conto dell’universalità posta nei principi costituzionali chiama l’intera Repubblica a favorire e sostenere **“la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale”** (art. 6, c.3 del Codice). Riprendendo poi all’art. 111 dello stesso il principio di una Valorizzazione con l’apporto dei privati non in semplice surroga dell’attività statale ma, poiché socialmente utile ne costituisce fine di **“Solidarietà Sociale”**. Da qui ne discendono implicazioni di una presenza finalizzata al miglior perseguimento dei risultati con discipline previste in **accordo** ai privati nello specifico caso delle esigenze connesse a strumentali servizi destinati alla fruizione/valorizzazione. L’articolo 112, al c. 5 cita espressamente le modalità con cui possono regolarsi tali accordi anche con l’apporto di consorzi non imprenditoriali e con **“associazioni culturali o di volontariato, dotate di adeguati requisiti che abbiano per statuto finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali”**.

Questo breve promemoria che non può estendersi oltre le succitate sintetiche note apre il campo ad un corollario sui modi ed i termini in cui poter definire tali accordi che riguarderanno la gestione diretta o indiretta di alcuni beni. Negli ultimi anni ci pare di poter asserire **il fallimento del tentativo di chiamata a cooperazione delle associazioni senza fini di lucro** là dove, ancora una volta si dimostra l’inutilizzabile principio di un’universalità di **“risorsa”** dei beni. Principio dove conduce la retorica di una superficiale encomiastica che non vuole togliere a nessuno delle migliaia di siti e località della penisola, l’idea che ovunque vi si debba trovare un giacimento, una ricchezza economica da sfruttare.

Non mutando tale palese realtà soprattutto nei siti periferici e marginali, si deve dunque compiere il quasi scontato processo di un’unificazione delle identità di territorio, con la capacità di costituire sistemi organici dalle identità culturali da valorizzare. Processi integrati tra presenza pubblica e privata devono tuttavia sempre partire dalla salvaguardia dei principi contenuti nel Titolo II che a tal punto diventa sempre più un presidio imprescindibile all’esorbitante forza dell’imprenditoria di tipo economico.

Le nuove ODV (Organizzazioni di Volontariato) o le APS (Associazioni di Promozione Sociale) devono dunque disporsi verso una titolarità di “competenza” tradizionalmente associata al mondo delle professioni, con strutture in grado di partecipare alle progettazioni e ad espletare ruoli collaborativi delle istituzioni.

Nettamente collegate alla riorganizzazione dell’intero settore appare inoltre fondamentale e non estraneo agli obblighi costituzionali fissati nelle modalità del Codice, la riscrittura dell’intero assetto ministeriale. Dal confronto dei risultati, alla luce delle esperienze – con indispensabile onestà intellettuale – bisogna individuare e risolvere le criticità dell’assetto attuale. Attente verso i grandi attrattori di promettenti economie e risultati, distratte verso il **“mare magnum”** della monumentalità archeologica e diffusa, le nuove disposizioni hanno messo in crisi l’intero sistema.

Da sempre privilegiato nel rapporto del ruolo sociale, l'apporto di fondazioni, di gruppi economici, di banche non ha garantito l'indispensabile principio della "universalità" del Patrimonio. La risposta è stata dunque positiva là dove non diversamente avrebbe potuto ritrovarsi senza la presenza di queste ultime componenti sociali. Se dunque qualche aggiustamento deve farsi anche in alcune parti del Codice forse dovrebbe riguardare alcune facilitazioni elargite nelle modalità di gestione. All'art. 115, c.7 ad esempio aprendosi alla partecipazione di appositi soggetti giuridici cui affidare l'elaborazione e lo sviluppo dei piani: *"Le amministrazioni possono partecipare al patrimonio anche con il conferimento in uso dei beni culturali che ad esse appartengono e che siano oggetto della valorizzazione. Al di fuori dell'ipotesi prevista al comma 6, gli effetti del conferimento si esauriscono, senza indennizzo, in tutti i casi di cessazione dalla partecipazione ai soggetti di cui al primo periodo o di estinzione dei medesimi. I beni conferiti in uso non sono assoggettati a garanzia patrimoniale specifica se non in ragione del loro controvalore economico."*

Dovendo completare questa riflessione su coinvolgimento del Terzo settore nel campo della valorizzazione dei beni culturali è impossibile dunque non partire da telegrafiche considerazioni sugli effetti delle recentissime riforme.

Fino ad oggi tutte le positive analisi si sono basate sull'incremento degli ingressi (e dei biglietti) e degli incassi. Tuttavia scorporando i trenta musei dotati di autonomia con la Riforma Franceschini - diretti da dirigenti di prima e seconda fascia del Ministero o da esterni - dai restanti medi e piccoli musei, aree archeologiche o compendi monumentali affidati ai Poli regionali e diretti da funzionari interni, gerarchicamente subordinati a dirigenti ministeriali di seconda fascia, si è osservata in molti casi una flessione sia negli ingressi che negli incassi. Viene subito da domandarsi se i positivi risultati dei "magnifici trenta" dipenda da fattori interni (autonomia gestionale, nuovo status giuridico ed economico, nuovi direttori reclutati con selezioni internazionali) o più semplicemente da fattori esterni (costante aumento dei flussi turistici: vedi *XXII Rapporto sul Turismo Italiano, 2017/2018*, a cura CNR - IRISS); di sicuro i trenta costituivano le mete culturali privilegiate dei consueti tour turistici già prima delle Riforme. Diagnosi opposta, ovvero negativa, riguarda invece i Poli chiamati a gestire il restante molteplice e variegato patrimonio culturale pubblico diffuso nel territorio costituito da piccoli e grandi musei, ville, monasteri, conventi, certose, chiese, palazzi, isolati monumenti o aree archeologiche messi al traino di poche autosufficienti realtà turistiche. Dal trasferimento ai Poli regionali non sembra che abbiano tratto sensibili benefici neanche significative realtà museali, che continuano a rimanere ai margini di importanti flussi turistici determinati da forti e consolidati attrattori turistici (vedi p. es.: Pisa - Museo Nazionale di San Matteo, Museo Nazionale Palazzo Reale a confronto con Piazza dei Miracoli-Torre pendente; Arezzo - Museo Nazionale d'Arte medievale e moderna e Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cinlio Mecenate" a confronto con la Cappella Bacci nella Basilica di San Francesco; Lucca - Museo Nazionale di Palazzo Mansi e Museo Nazionale di Villa Guinigi a confronto con il Monumento funebre a Ilaria del Carretto).

Allo stato delle cose qualsiasi progetto di valorizzazione che coinvolga il Terzo settore richiederebbe una riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero, di non facile attuazione considerato il poco tempo trascorso dalle ultime riforme che ha stressato in particolare modo le Soprintendenze (non a caso nate nelle dichiarazioni di autorevoli politici contro l'ottocentesca figura dei Soprintendenti). Dato il pregresso, per non rischiare di collassare la struttura, occorre procedere con cautela e cambiare l'indispensabile, azzerando le storture più evidenti. Le riforme non hanno tenuto in alcuna considerazione gli aspetti logistici, le esigenze dei cittadini considerati solo in quanto fruitori - attuali o potenziali - dei beni culturali, le professioni del settore - interne ed esterne- attinenti la tutela e la conservazione, infine le esigenze inderogabili della tutela.

Un auspicabile coinvolgimento del Terzo settore non potrà avere effetti positivi ed evitare storture già emerse in altri contesti, senza la risoluzione delle permanenti criticità di un vasto ventaglio di riforme della P.A. attinenti in particolare le professionalità del settore (vedi c.d. Legge Bassanini n.59 del 15.03.1997 – D. Lgs 165/2001) e di leggi dello Stato rimaste incompiute.

Quando dall'esperienza di un'Associazione nasce la proposta per il Paese:

Dal 1955 ad oggi le 200 Sezioni di Italia Nostra, sparse su tutto il territorio nazionale, lavorano per garantire il rispetto dell'articolo 9 della Costituzione, declinato in azioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.

Un associazionismo storico che ha fatto della tutela la sua maggiore bandiera e delle attività di volontariato culturale il grimaldello che ha contribuito a diffondere nel Paese la "cultura della salvaguardia" del paesaggio urbano e rurale e dei monumenti, della qualità della vita, del patrimonio materiale e immateriale della Nazione.

Questo volontariato culturale, cresciuto in questi ultimi sessantacinque anni, si è evoluto e molto spesso ha assunto quel ruolo di sussidiarietà che gli è proprio. Ma occorre andare oltre e costruire funzioni che chiariscano i rapporti tra pubblico e privato sociale rappresentato dal Terzo settore.

Mentre ci si interroga su come mantenere, valorizzare e gestire l'enorme patrimonio culturale presente sul territorio italiano, come fornire regole e comportamenti nei rapporti tra le amministrazioni pubbliche e il volontariato (vera stampella della vita collettiva italiana in questi periodi di crisi, non solo economiche), già molta strada è stata percorsa.

Nell'ambito dei restauri, per esempio, c'è da tempo una vasta mobilitazione che, attraverso azioni di **raccolta fondi** gestite dal volontariato portano buoni risultati. Un buon numero di Sezioni di Italia Nostra si sono misurate su questa impresa, di seguito tre recenti esempi.

In Sicilia Italia Nostra-Palermo, grazie a

una piattaforma di fundraising, è riuscita a finanziare il restauro dell'affresco di Pietro Novelli il "Trionfo di Davide" nella chiesa di S. Giovanni dell'Origlione. Lo stato dell'arte dell'opera era stato definito irrecuperabile.

Sempre in Sicilia la Sezione Italia Nostra-Lentini finanzia il recupero del Palazzo Beneventano attraverso la gestione di attività culturali svolte dal giovane e molto qualificato gruppo di archeologi, architetti e storici dell'arte associati.

Italia Nostra-Milano ha recentemente assistito un grosso sponsor nella selezione dei beni da restaurare presso la Pinacoteca di Brera, facendo da tramite qualificato tra Istituzioni e privato.

Le difficoltà della raccolta fondi è nota a tutti. Da qui la nostra proposta.

L'impegno profuso dai nostri volontari è sicuramente ammirevole ma, nonostante gli incentivi sulle donazioni liberali¹, non appartiene ancora alla cultura del nostro Paese la propensione al "dono".

¹ Cfr. 14° Rapporto Federculture 2018: per quanto riguarda le capacità di raccolta fondi privati dei musei statali l'incidenza è pari a poco più del 3%

Il mecenatismo deve quindi, in qualche modo, essere veicolato nei comportamenti dei nostri cittadini e quest'attività se fosse concertata con il sostegno del Ministero a livello soprattutto di "comunicazione-progresso" potrebbe facilitare moltissime esperienze di questo genere.

Altro settore di impegno del volontariato riguarda la **promozione della fruizione museale**. Molte delle nostre Sezioni, come Firenze, Faenza e Savona, da anni hanno intrapreso rapporti di collaborazione soprattutto con musei nazionali e civici. Attività di educazione e formazione, guardiania, guide e visite guidate, da anni impegnano il volontariato, ma è da sottolineare quanto queste attività siano discontinue, molte volte "stagionali" e poco organizzate, spesso affidate alla sensibilità di Soprintendenti o Funzionari "illuminati". **Sarebbe molto importante, per superare le varie problematiche che interessano i musei civici e i musei nazionali, elaborare dei protocolli specifici con il mondo del volontariato e delle associazioni di promozione sociale che però siano garanzia della qualità scientifica e professionale del personale coinvolto.**

L'obiettivo sarebbe quello di creare una "rete" di competenze e lettura dei valori del territorio per rendere il museo non solo il luogo della memoria, ma spazio fisico "vivo" e in continuo rapporto con la comunità locale e gli organi istituzionali privati e pubblici a cui è attribuita la delega della valorizzazione e dei contenuti identitari culturali.

Su questo ragionamento Italia Nostra può vantare più di una "buona pratica", eccone alcuni esempi:

In Toscana sono stati restaurati i beni conservati nella cappella del tesoro della chiesa di San Pietro Apostolo a Giglio Castello (Isola del Giglio).

Tra il 2012 e il 2014 si è svolta la proficua collaborazione tra l'Associazione e il Polo museale degli Uffizi. Il progetto ha visto finanziare da Italia Nostra la pulitura e la valorizzazione di otto marmi antichi dei tre corridoi della Galleria: attraverso i fondi raccolti con le visite guidate curate dagli esperti d'Italia Nostra-Firenze, alle esposizioni temporanee del museo, sono stati restaurati il così detto "Seneca morente", l'Apollo seduto, il busto di Poppea e Nerone fanciullo, la Giulia Maesa ecc.

La sezione di Casiglione della Pescaia ha sponsorizzato il restauro del calderone della tomba dei Leveti del museo Isidoro Falchi di Vetulonia.

Nelle Marche, la nostra Sezione Italia Nostra-Castelfidardo ha ideato, progettato, realizzato e gestisce insieme alla Fondazione Ferretti, in collaborazione con il comune e la pro loco, il museo del Risorgimento e quello della Fisarmonica.

A proposito di reti è in piena sperimentazione l'azione fondata che sta portando avanti la nostra Sezione di Italia Nostra-Arcipelago Toscano: "Arcipelago Cultura" la rete di associazioni e delle persone locali, che rafforza il legame tra associazioni, operatori culturali e pro loco per dare vita a progetti integrati sul territorio. La rete ha individuato i principi della Convenzione di Faro come testo in cui riconoscersi e su cui basare le proprie modalità di azione.

Aspetto fondamentale dell'impegno dei nostri volontari sono le azioni finalizzate alla diffusione della cultura della tutela tramite il **Progetto nazionale di Educazione al Patrimonio culturale** che dal 1975 Italia Nostra propone annualmente ai docenti e agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Proprio nell'età scolare, infatti, è più opportuno intervenire per formare nei futuri cittadini quella coscienza critica utile a conoscere e salvaguardare il paesaggio nella sua multiforme composizione fisica, culturale, sociale ed economica. L'educazione al patrimonio storico, artistico e al paesaggio affina le capacità di vedere, sviluppa atteggiamenti critici, evidenzia il rapporto tra continuità e cambiamento, sviluppa la coscienza storica, coinvolge nella vita e nella gestione della

propria area territoriale ed educa all'assunzione di responsabilità sociale e civile (cittadinanza attiva), sviluppa la coscienza della propria identità culturale e predispone al riconoscimento delle diversità (educazione interculturale).

Il compito sociale della formazione dei giovani e degli adulti (formazione permanente) deve essere riconosciuta e supportata nelle attività istituzionali del Ministero anche mediante la stipula di protocolli e di accordi attuativi per valorizzare e incrementare le attività di educazione al patrimonio culturale, azione propedeutica alla conoscenza, alla salvaguardia e alla fruizione consapevole del nostro Patrimonio, e trasformare i cittadini tutti da “consumatori” a “protagonisti della tutela”.

Altro capitolo da aprire è quello che riguarda il Terzo settore e la **valorizzazione culturale e sociale dei Beni**. Tema delicato: definire come le comunità possono partecipare attivamente alla conservazione e tutela dei beni culturali e come il Terzo settore possa facilitare questo processo.

In questo quadro la definizione di assegnazione attraverso bandi deve essere adeguata alle caratteristiche dei soggetti del Terzo settore e del loro ruolo di attivatore delle comunità. In ragione di ciò l'affidamento della gestione diviene non il fine ma lo strumento di attivazione dei soggetti no profit, di tutela e conservazione del bene nel contesto di una più vasta azione di valorizzazione non esclusivamente economica degli stessi. Il Terzo settore diviene l'attore protagonista della formazione delle comunità, il soggetto che sostiene la predisposizione di strumenti operativi e verifica la qualità dell'intervento. Anche in questo caso importantissimo il coinvolgimento di personale altamente qualificato a livello scientifico.

Anche su questo tema, Italia Nostra ha sperimentato diverse modalità operative.

Le esperienze di gestione che Italia Nostra sta portando avanti con gli Eremi della Majella (Santo Spirito a Roccamorice, Grancia e San Bartolomeo in Legio) puntano infatti sulla necessità di affermare il principio di recupero dei siti culturali minori o meno conosciuti, riattribuendo alle comunità locali il ruolo di “gestori” del proprio patrimonio monumentale. Quest'attività, spesso svolta con la sensibilizzazione e coinvolgimento attuativo delle generazioni più giovani, ha la priorità di creare processi e **modelli di gestione “partecipati e condivisi”** con finalità attrattive verso i territori. Quindi **recuperare Beni Culturali meno conosciuti per creare attività a sostegno di uno sviluppo anche economico con una forte valenza identitaria**².

In quest'ottica si inserisce pure l'attuale recupero dell'area dei Bagni di Petriolo in provincia di Siena, che pone in essere un sistema di relazioni e di rete tra vari soggetti (proprietà, no profit, regione, comuni e università) e mette, anche qui, il territorio come “committente” principale, attivando investimenti privati coerenti con gli obiettivi di conservazione.

Dalla pratica alla proposta

Il work in progress e la sperimentazione che fino a oggi i soggetti no profit come Italia Nostra hanno messo in campo nella valorizzazione e tutela dei Beni Culturali, al domani della Riforma del

² Cfr. 14° Rapporto Federculture 2018: nel 2016 (ultimo dato disponibile) la spesa in cultura delle amministrazioni comunali era stata ridotta a -4% rispetto al 2015, soprattutto al Centro-Sud e nelle isole. Differentemente nello stesso anno si aveva il +12,07% per i comuni del Nord-Est. A fronte di questi dati nel 2017-2018 è stato attribuito al MiBAC uno stanziamento di più di 2 miliardi di euro, che nel previsionale 2018-2019 risultano incrementati a 2,4 miliardi (anche per il FUS).

Terzo settore, necessitano dunque obbligatoriamente di una griglia di partenza che tenga conto delle tematiche relative alla:

- qualità degli interventi e formazione del personale
- comunicazione
- sistematizzazione di una proposta culturale in alternativa al turismo globale

Il tema della qualità nel nostro campo è fondamentale. Sia gli interventi da sostenere che il personale coinvolto devono garantire un alto livello culturale e scientifico.

In questo caso il Terzo settore può svolgere un ruolo importante di affiancamento alla Pubblica Amministrazione che per suo conto deve avere la capacità di poter valutare e controllare tali standard formativi per garantire una comunicazione/informazione corretta e qualitativamente rispondente ad un'eccellenza culturale. Crediamo sia arrivato il momento di dire basta alla combinazione volontario = "operatore culturale *tout court*". Chi opera professionalmente nell'ambito dei beni culturali deve essere garante di qualità dei contenuti ancor più quando opera professionalmente per il Terzo Settore.

Come nel caso delle organizzazioni di Terzo settore impiegate nel servizio alla persona che sono pronte a intervenire per salvare vite umane (vedi Croce Rossa), così anche per i beni culturali è necessario il medesimo rigore. **La professionalità unita al codice etico che caratterizzano gli Enti di Terzo Settore devono essere di garanzia nei rapporti con le Amministrazioni e lo Stato. L'intervento del no profit può in questo modo diventare realmente un sostegno per la manutenzione/conservazione, valorizzazione e gestione dei Beni Culturali e Paesaggistici del nostro Paese a loro affidati.**

Altro argomento è **la comunicazione.**

Gli Enti di Terzo settore possono avere un'elevata capacità di comunicazione sia attraverso la mobilitazione dei propri soci, sia attraverso le strutture operative e i canali dei media:

mettere in rete le organizzazioni e le amministrazioni vuol dire mettere "in comunicazione" le varie emergenze culturali, operare perché la progettazione conservi l'alto livello organizzativo e contenutistico, ma anche comunicare i risultati raggiunti.

Indicativo in tal senso è il tema della qualità culturale delle attività e servizi collegato ai flussi turistici.

Un Paese ricco di emergenze culturali come l'Italia, rischia ogni giorno di più di assecondare i principi imposti dalla globalizzazione: valorizzare a basso standard culturale il patrimonio "più" conosciuto, dimenticando quello considerato "minore", perché espressione della storica tradizione artigianale/artistica dei territori e quindi meno facile da comunicare al turista "mordi e fuggi".

Un'associazione come Italia Nostra lavora per i suoi soci e simpatizzanti alla scoperta, o riscoperta, di percorsi culturali lontani dal turismo globalizzato (o di massa), costruendo itinerari culturali che valorizzano centri storici minori, tragitti sostenibili su vecchi tracciati ferroviari, ciclovie, o cammini, individuando tematiche originali come quelle degli ipogei che uniscono tante piccole e grandi città (la scoperta delle città sotterranee), o l'Italia dei castelli o delle ville settecentesche, in sintesi tanti percorsi che uniscono il Paese dal nord al sud, su contenuti culturali che arricchiscono i nostri cittadini.

Conoscere per tutelare. Promuovere per valorizzare.

Su questo il Ministero può essere determinante e cambiare le politiche del Governo. Una scelta in questa direzione può attribuire nuova linfa vitale a tutte quelle attività di piccola imprenditoria e artigianato che in Italia sono collegabili alla valorizzazione dei nostri beni culturali meno conosciuti e alla riconoscibilità e bellezza del paesaggio italiano.

Al documento hanno collaborato Michele Campisi, Agostino Burreca, Ebe Giacometti, Maria Rosaria Iacono, Mariarita Signorini e Irene Ortis